



Memoirs of the American Academy in Rome

2020 · VOLUME 65

AR

*Memoirs of the
American Academy
in Rome*
2020 · VOLUME 65



Editor

Sinclair W. Bell
Northern Illinois University

Production Editor

Leslie Schramer

Advisory Board

Fabio Barry
Stanford University

Alexandra Carpino
Northern Arizona University

Carmela V. Franklin
Columbia University

Anthony Grafton
Princeton University

Rose MacLean
*University of California,
Santa Barbara*

Mary Quinlan-McGrath
Northern Illinois University

David Quint
Yale University

Teresa Ramsby
University of Massachusetts, Amherst

Peter Sarris
University of Cambridge

Frank Snowden
Yale University

Suzanne Stewart-Steinberg
Brown University

Cover: Drawing of American Academy in Rome Mural, by
Sabrina Lunicisi (Institutional Archive, American Academy
in Rome).

The Memoirs of the American Academy in Rome series is
supported by
The Andrew W. Mellon Foundation.

Copyright © by the American Academy in Rome 2021. All
rights reserved.

Published in the United States of America by the American
Academy in Rome.

Distributed by the University of Michigan Press
2021 2020 2019 2018 4 3 2 1
ISBN: 978-1-879549-26-3

Editorial Preface
Sinclair W. Bell

Articles

Titurius Sabinus, Mithridates,
Sulla, and Vergil: Tarpeia in
the Context of 88 BCE
Jaclyn Neel

1

The Theatre of Pompey:
Staging the Self through
Roman Architecture
Mario Erasmo

43

Αὐτοκράτωρ πολλάκις ἐπωνομάσθη
παρὰ τὰ πάτρια: deviazione dalla
prassi in età giulio-claudia o
reinterpretazione del modello
augusteo?

(Αὐτοκράτωρ πολλάκις ἐπωνομάσθη
παρὰ τὰ πάτρια: Deviation from Julio-
Claudian Practice or Reinterpretation
of the Augustan Model?)

Patrizia Arena

70

Riflessi imperiali: uno specchio
monetale romano in bronzo da
Verona e gli esemplari correlati
(Imperial Reflections: A Roman Coin
Box Mirror from Verona and Related
Examples)

Margherita Bolla

91

Is Beauty Divine? A Reassessment of
the Portraiture of Sabina

Eve D'Ambra

132

Fig Leaves, Photogrammetry,
and a Third-Century Masterpiece
Rediscovered at Hearst Castle

Robert Cohon and R. Bruce North

172

The Energetics of Lost Cargoes: A
New Perspective on the Late Antique
Marzamemi 2 Wreck

Ben Russell and Justin Leidwanger

194

Re-Defining Aristocratic Distinction:
Christian Verse Invective, Classical
Culture,
and the Cult of Mater Magna
in Late Antique Rome

Jacob Latham

261

The Montalcino Bible's Steep
Mountain of Mysteries

Herbert Kessler

307

*Memoirs of the
American Academy
in Rome*

2020 · VOLUME 65

AR

ARCANIS NODIS: The Emblematic
Thesis Prints of the Roman College
Louise Rice

372

Edward W. Said, Renaissance
Orientalism, and Imaginative
Geographies of a Classical
Mediterranean

Robert Clines

481

Notes and Discussion

An Etruscan Votive Inscription
on Attic Ceramic

Rex Wallace

534

Augury and Observation:
Speculations on the Nature
of an Ancient Italic Ritual Practice

Anthony Tuck

540

For the Love of the Codices: Paul
Oskar Kristeller and the *Iter Italicum*

John M. McManamon

558

Reports from the American Academy in Rome

Research in the Humanities at
the American Academy in Rome

(2019–2020)

572

Necrology

Brian Curran (1953–2017)

Eleanor Winsor Leach (1937–2018)

586

Αὐτοκράτωρ πολλάκις ἐπωνομάσθη παρὰ τὰ πάτρια: deviazione dalla prassi in età giulio-claudia o reinterpretazione del modello augusteo?

Patrizia Arena, Università Europea di Roma

Abstract

Nel contributo si vuole dimostrare che per il fenomeno delle appellazioni imperiali plurime tributate in occasione di una stessa campagna militare, ascritto ai principati di Caligola, Claudio e Nerone e interpretato dagli storici antichi come una violazione della prassi repubblicana, si possono rintracciare dei precedenti in età triumvirale. Attraverso l'analisi comparata di passi dei *Bella civilia* di Appiano, dell'opera di Cassio Dione e di quella di Velleio Patercolo, è possibile individuare appellazioni imperiali doppie per Cesare figlio già nel corso del *bellum Perusinum* e del *bellum Siculum*. Emerge come l'uso e la registrazione delle acclamazioni fossero parte integrante delle strategie messe in atto da Ottaviano per creare e consolidare il legame con i *milites* e in quale modo egli se ne avvallesse anche come strumento di propaganda nello scontro con i colleghi nel triumvirato, sia durante lo svolgimento degli eventi sia posteriormente, allorché si manifestava la necessità di dare una rilettura dei fatti del passato e di legittimare il proprio operato, difendendosi dagli oppositori. Si coglie peraltro come i successori di Augusto, Caligola, Claudio e Nerone, attraverso le appellazioni imperiali plurime e la loro registrazione puntuale nella titolatura imperiale, ostentassero il consenso dell'esercito nei loro confronti, funzionale al loro governo.

Αὐτοκράτωρ πολλαίκις ἐπωνομάσθη παρὰ τὰ πάτρια: **Deviation from Julio-Claudian Practice or Reinterpretation of the Augustan Model?**

This contribution aims to demonstrate that for the phenomenon of multiple imperial appellations paid on the occasion of the same military campaign, ascribed to the reigns of Caligula, Claudius, and Nero and interpreted by ancient historians as a violation of republican practice, precedents can be traced to the triumviral age. Through the comparative analysis of passages from the *Bella Civilia* of Appian, the work of Cassius Dio, and that of Velleius Paterculus, it is possible to identify double imperial appellations for Caesar's son already during the *Bellum Perusinum* and *Bellum Siculum*. It emerges that the use and recording of acclamations are an integral part of the strategies implemented by Octavian in order to create and consolidate the bond with the *milites*. In addition, it appears the way in which Octavian uses the acclamations as a tool of propaganda in clashes with his colleagues in the triumvirate, both during the unfolding of events as later, when the need arose to give a reinterpretation of the facts of the past and to legitimize his actions, defending himself from opponents. On the other hand, we can see how the successors of Augustus, Caligula, Claudius and Nero, through the multiple imperial appellations and their timely registration in the imperial titulature, flaunt the consent of the army toward them, which was functional to their government.

Cassio Dione riporta che Claudio, nel corso della spedizione in Britannia, fu più volte acclamato *imperator* dai soldati contrariamente al costume romano: “Καὶ παραλαβὼν σφας ἐκεῖνόν τε ἐπιδιέβη, καὶ τοῖς βαρβάροις πρὸς τὴν ἔφοδον αὐτοῦ συνεστραμμένοις ἐς χεῖρας ἔλθὼν μάχη τε ἐνίκησε καὶ τὸ Καμουλόδουνον τὸ τοῦ Κυνοβελλίνου βασίλειον εἴλε. Κάκ τούτου συχνοὺς τοὺς μὲν ὁμολογία τοὺς δὲ καὶ βία προσαγαγόμενος αὐτοκράτωρ πολλάκις ἐπωνομάσθη παρὰ τὰ πάτρια ‘οὐ γὰρ ἔστιν ἐνὶ οὐδενὶ πλέον ἢ ἄπαξ ἐκ τοῦ αὐτοῦ πολέμου τὴν ἐπὶ κλησὶν ταύτην λαβεῖν’ (...).” Sembrerebbe che la deviazione dalla consuetudine consistesse nel tributo di più appellazioni durante un’unica campagna militare. La testimonianza dionea contiene, in realtà, un’ambiguità di fondo, poiché nel primo periodo lo storico bitinico afferma che l’acclamazione imperatoria per più volte avvenne in modo non conforme alla prassi romana, αὐτοκράτωρ πολλάκις ἐπωνομάσθη παρὰ τὰ πάτρια; poi fornisce una spiegazione della sua asserzione nella quale, tuttavia, non si riferisce alla pratica rituale dell’*appellatio* sul campo di battaglia, ma all’assunzione del titolo da parte dell’imperatore e alla sua registrazione nella titolatura imperiale in seguito al decreto senatorio che concedeva il titolo di *imperator* e il *ius triumphandi*, “οὐ γὰρ ἔστιν ἐνὶ οὐδενὶ πλέον ἢ ἄπαξ ἐκ τοῦ αὐτοῦ πολέμου τὴν ἐπὶ κλησὶν ταύτην λαβεῖν.” Contraria alla tradizione era, dunque, la decisione dell’imperatore di assumerle tutte, non una soltanto, ed effettivamente dalla titolatura imperiale risulta che Claudio aumentò di tre il numero delle sue appellazioni (VI–VII–VIII).² Riguardo al trionfo celebrato al suo rientro a Roma nel 44 d.C. lo storico bitinico, invece, precisa che esso avvenne in modo conforme alla tradizione, κατὰ τὸ νομιζόμενον.³

Acclamazioni plurime per Caligola e Nerone

Potremmo estendere la notazione dionea relativa alle acclamazioni di Claudio anche a quanto da lui affermato nel libro cinquantanovesimo a proposito di Caligola. Lo storico bitinico ricorda ben sette appellazioni imperatorie conferite a Gaio (o forse pretese da lui per sancire e magnificare le sue capacità

1 Cass. Dio 60.21.4–5; Suet., *Claud.* 17.3: “*Sine ullo proelio aut sanguine intra paucissimos dies parte insulae in deditionem recepta, sexto quam profectus erat mense Romam rediit triumphavitque maximo apparatu.*”

2 Kienast et al. (2017, 83) datano l’ottava *salutatio* al periodo tra il 43 e il 45.

3 Cass. Dio 60.23.1. Sul trionfo si vd. Beard 2007, 249–51; Osgood 2011, 95–101; Lange 2016, 112; Buongiorno 2017, 98–107, 163–65; Goldbeck 2017, 115–16.

militari) nel contesto della spedizione in Germania-Britannia: “Καὶ ὑπ’ αὐτῶν ἐπτάκις αὐτοκράτωρ, ὥς που καὶ ἔδοξεν αὐτῷ, μήτε μάχην τινὰ νικήσας μήτε πολέμιόν τινα ἀποκτείνας ἐπωνομάσθη. Ἐκείνων μὲν γὰρ ὀλίγους ποτὲ ἀπάτη τινὶ συλλαβῶν ἔδησε, τοῦ δὲ δὴ οἰκείου πολὺ μέρος ἀνάλωσε, τοὺς μὲν καθ’ ἐκάστους κατακόπτων, τοὺς δὲ καὶ ἀθρόους ἅμα πάντας φονεύσας.”⁴ Secondo la visione dionea della prassi rituale e giuridica, Caligola sarebbe stato il primo imperatore ad assumere più appellazioni imperatorie per successi riportati nel corso di una stessa campagna militare. Cassio Dione specifica che fu appellato sette volte *imperator* dai soldati durante la spedizione; potremmo ipotizzare che queste siano da aggiungere alla sua prima, che fu quella della sua elevazione al soglio imperiale, il 18 marzo del 37 d.C., oppure che sette sia il numero complessivo. In un altro passo, epitomato invero, si limita ad indicare che fu spesso acclamato *imperator*, senza precisare il numero delle appellazioni: “ἐκ δὲ τῶν μοιχειῶν ὡς καὶ τὴν πᾶσαν Κελτικὴν καὶ Βρεττανικὴν χειρωμένος, αὐτοκράτωρ τε πολλάκις καὶ Γερμανικὸς καὶ Βρεττανικὸς ἐπεκλήθη.”⁵ Fino a pochissimo tempo fa, sulle appellazioni imperatorie ricevute da Gaio avevamo soltanto la testimonianza di Cassio Dione, il cui cinquantanovesimo libro pone però problemi di interpretazione e ricostruzione cronologica degli avvenimenti.⁶ Oggi esse sono comprovate da un’epigrafe rinvenuta nell’area del *Capitolium* di *Brixia* e posteriore alla spedizione germanica,⁷ così come lo è l’assunzione del titolo *pater exercitus/uum*, che indicava l’enfaticizzazione del suo prestigio militare e del suo rapporto con le

4 Cass. Dio 59.22.2.

5 Cass. Dio 59.25.5a [Ioann. Antioch.].

6 In due contributi ho cercato di ricostruire gli eventi cui riconnettere le sette appellazioni imperatorie, arrivando progressivamente a questa conclusione: I *appellatio*, 37 d.C. per l’accessione al trono, Cass. Dio 59.3.1–3; Joseph., *AJ* 18.234; *CIL* 6 2028, c, ll. 8–14; *CIL* 6 32346, e; *ILS* 193; *CIL* 2 4716; *CIL* 2 4717; *CIL* 3 14147; *CIL* 10 796; *CIL* 12 2331; II *appellatio*, estate 39 d.C. per congiura sventata Joseph., *AJ* 18.240–44 e 250–52; III–VII *appellatio*, 39–40 d.C., possibili motivazioni: conferimento di *coronae exploratoriae*, sconfitta della gioventù germanica, ottobre 39 d.C. scoperta e repressione della congiura di Lentulo Getulico e Lepido, sottomissione di Adminio, schieramento lungo l’Oceano e raccolta di conchiglie come *spolia*, Cass. Dio 59.22.2; Cass. Dio 59.25.5a [Ioann. Antioch.]. Si vd. Arena 2015, 2016.

7 EDR (Epigraphic Database Rome) 161786: [Pro s]alute et reditu et victor(ia) | [C(ai) Caesa]ris Aug(usti) principis optimi, | [pontif(icis)] max(imi), pron(epotis) divi Aug(usti), trib(unicia) | [potest(ate) IV], co(n)s(ulis) desig(nati) V, imp(eratoris) [VI?]II, p(atris) p(atriciae), p(atris) exercit(uum), | [---] a P(ubli) f(ilia) Prima, sacer[d(os) divae? Dr]usillae: Gregori 2013, 75–76; 2014, 303–6; 2018, 267–68. Nel primo contributo sull’epigrafe G.L. Gregori ricostruiva VII come numero delle acclamazioni imperatorie, in quelli successivi propone come possibile integrazione [VI?]II.

truppe.⁸ Per i successi ottenuti il senato decretò come onore per Gaio l'*ovatio* (come se avesse sconfitto dei nemici, precisa lo storico bitinico),⁹ in conformità con i precedenti di Cesare nel 44 a.C. e di Ottaviano e Marco Antonio nel 40 a.C. per l'accordo di Brindisi.¹⁰ Caligola, però, reputando questa un'onorificenza di poco conto, scelse di organizzare una cerimonia completamente diversa, di tipo trionfale, l'attraversamento del ponte di barche a Baia.¹¹ Intendeva, con ogni verosimiglianza, celebrare un trionfo memorabile soltanto dopo la campagna in Britannia, che aveva rinviato, e assumere per il suo esito propizio nuovi titoli e *cognomina*.¹²

Un terzo riferimento nell'opera di Cassio Dione ad appellazioni imperiali plurime, elevate dai soldati in un unico teatro di guerra, si rinviene a proposito dell'ultimo imperatore giulio-claudio. È riportato, sempre in epitome, riguardo al successo diplomatico conseguito da Corbulone con Volo-

8 Faoro 2017.

9 Cass. Dio 59.25.3; Suet., *Calig.* 43–49. Barrett (1993, 59–61, 104–5, 138–39) pensa che Gaio fosse conscio del fatto che per le imprese della campagna in Germania e sull'Oceano non aveva diritto al *ius triumphandi* ma al minore *ius ovandi*; Lange (2016, 110) ritiene che la parata trionfale organizzata a Baia sia assimilabile alla cerimonia della media età repubblicana del trionfo al Monte Albano, senza spargimento di sangue e celebrato senza il consenso del senato. Cfr. anche Goldbeck 2017, 110–14, a proposito dell'insurrezione in Germania di Lentulo Getulico come ragione per il decreto dell'*ovatio* e riguardo alla successiva decisione di Caligola di celebrare un'*ovatio* invece del trionfo, chiara attestazione di un diniego dell'autorità del senato.

10 Per l'ovazione di Cesare il 26 gennaio del 44 a.C.: Cass. Dio 44.4.3; Suet., *Iul.* 79.1; Degrassi 1947, 87; Weinstock 1971, 318–31; Sumi 2005, 65–68, 196; cfr. anche Lange 2017, 42. Per l'accordo di Brindisi e la successiva ovazione: Cass. Dio 48.31.1–3; *RG*, 4.1; *Fast. triumph. e Fast. Barb.* in Degrassi 1947, 568; Suet., *Aug.* 22; Oros. 6.18.34; Benoist 2005, 201; Sumi 2005, 196–97, 206. C. Lange (2013, in part. 80–81) sottolinea che le ovazioni dopo Brindisi furono di una forma diversa, poiché si connotarono come semplici entrate nella città di Roma, senza una guerra precedente, e che comunque implicarono un collegamento tra l'idea di trionfo e quella della guerra civile; su questi aspetti si vd. anche Lange 2015.

11 Savino (2014, 9–12) connette l'*ovatio* alla congiura, svelata e sventata, ordita da Erode Antipa contro Caligola; Winterling (2011, 120–24, 188) data l'episodio all'estate del 40 e reputa che la costruzione del ponte e la cerimonia fossero una rivendicazione da parte di Caligola del mancato trionfo per le imprese compiute nella spedizione militare in Germania e sul canale della Manica; Carro (2013) fa rientrare il ponte di barche tra gli esempi della particolare familiarità di Gaio con il settore navale e ne considera l'attraversamento per due giorni consecutivi come un collaudo dimostrativo della costruzione, cui l'imperatore volle garantire la più grande visibilità, affinché la notizia arrivasse ai confini dell'impero e sottintendesse la minaccia di attraversare lo stretto di Dover e invadere la Britannia su un ponte simile; Diosono (2013, 164) lega l'*ovatio* rifiutata da Gaio e presentata da Cassio Dione come causa della costruzione del ponte e delle cerimonie alla sventata congiura di Lentulo Getulico, riportata da Cassio Dione (59.23.2). In merito alla congiura di Lentulo Getulico ed Emilio Lepido si vd. Barrett 1993, 59–61, 104–5; Bianchi 2006, 619–30; Cristofoli 2015 e 2018, 120–39.

12 Gregori 2018, 268–70.

gese per la questione armena,¹³ che Nerone ricevette ripetute appellazioni imperatorie durante l'incontro a Rhandaia tra Corbulone e Tiridate nel 64 d.C.¹⁴ e che ottenne il *ius triumphandi* contrariamente a quella che era la prassi regolare: “καὶ ἐπὶ τούτοις ὁ Νέρων αὐτοκράτωρ τε πολλάκις ἐπεκλήθη καὶ τὰ ἐπινίκια ἔπεμψε παρὰ τὸ νενομισμένον.”¹⁵ Nella titolatura imperiale, però, non furono recepite queste appellazioni imperatorie plurime; una sola fu aggiunta, successivamente, per l'incoronazione di Tiridate conseguente all'accordo stipulato, cerimonia solenne dai connotati trionfali che si svolse a Roma nel 66 d.C.¹⁶ Secondo M. Griffin, Cassio Dione verosimilmente stava includendo qui tutte le acclamazioni che a Nerone erano state elevate per i successi ottenuti in quest'area, anche quella per la visita di Tiridate nel 66.¹⁷ Ma che cosa di preciso era contrario alla tradizione secondo Cassio Dione, ottenere più acclamazioni oppure ricevere il *ius triumphandi* oppure entrambe le cose? Di recente C. Lange è ritornato su questo interrogativo, arrivando alla conclusione che παρὰ τὸ νενομισμένον non fosse stato il trionfo, decretato dal senato, ma lo svolgimento della processione trionfale, nella quale Tiridate dall'Eufrate arrivò nell'Urbe e alla quale Nerone non partecipò.¹⁸ Lo studioso richiama, poi, in merito all'onore del trionfo concesso in virtù di un negoziato con i Parti,

13 Riguardo ai poteri di Gneo Domizio Corbulone, al suo operato in Oriente, alla delineazione del suo personaggio in Tacito si vd. Vervaeet 1999, 2000, 2002; Salvo 2008–2009.

14 L'articolata cerimonia svoltasi a Rhandaia fu verosimilmente commemorata a Roma con l'erezione di un monumento trionfale, che includeva la raffigurazione di Tiridate nell'atto di sottomettersi all'immagine di Nerone a Rhandaia e di cui si trova un riflesso nella piccola *applique* bronzea proveniente da *Opitergium*. Sperti (1990, 24–25) colloca l'incontro nel 63; Heil (1997, 120–29) lo data al 64, negando la cerimonia di Rhandaia come successo militare e adducendo a sostegno della sua interpretazione il fatto che i soggetti monetali contemporanei non avrebbero una connotazione vittoriosa; *contra* Perassi (2002, 38) evidenzia come aurei e denari emessi nel 64–65, con raffigurazione del tempio di Giano, rappresentino Nerone con corona radiata, con un ramo nella destra e un globo sormontato da una *Victoriola* incoronante nella sinistra (*RIC* 1², *Nero* nn. 46–47), e come aurei e denari sempre dello stesso periodo raffigurino la dea Roma, elmata, seduta su un cumulo d'armi, con una statua di Vittoria incoronante nella destra (*RIC* 1², *Nero* nn. 65, 70). Il trionfo decretato in questa occasione fu a lungo preparato e verosimilmente coincise con la cerimonia del 66 dell'incoronazione di Tiridate. Si vd. Griffin 1984, 122, 267 n. 12.

15 Cass. Dio 62.23.4.

16 Kienast et al. (2017, 89) datano l'undicesima *appellatio* alla tarda estate del 66. Sulla connotazione trionfale di questa cerimonia e sulla reinterpretazione del trionfo operata da Nerone si vd. Goldbeck 2017, 117–18.

17 Griffin 1984, 232.

18 Lange 2016, 113–14; cfr. Griffin 1984, 232–33; Champlin 2003, 222–25; Beard 2007, 135.

il precedente del decreto dell'ovazione per Augusto nel 20 a.C. dopo il felice accordo diplomatico e la restituzione delle insegne romane.¹⁹

Cercando di dare una risposta al nostro quesito, data la costruzione della frase, con la presenza di τε... καὶ, che mettono in correlazione le due proposizioni, si può ragionevolmente dedurre che la precisazione *dionea παρὰ τὸ νενομισμένον* venga qui riferita sia alle numerose appellazioni per un unico evento sia alla concessione del trionfo per il successo diplomatico, per il quale si sarebbe dovuta decretare l'*ovatio*.²⁰ Cassio Dione, dunque, testimonia che sotto i successori di Augusto più appellazioni imperatorie erano tributate contemporaneamente all'imperatore regnante durante una sola campagna militare e sottolinea che ciò costituiva una trasgressione alla normale prassi repubblicana e augustea. Come ha notato C. Lange, lo storico bitinico si dimostra molto critico quando, nel riportare notizie relative a cerimonie trionfali, ritiene che si fossero verificati possibili abusi del trionfo tradizionale o delle pratiche trionfali, pure arrivando in alcuni casi a interpretazioni erranee.²¹

Mi è sembrato opportuno ritornare su questo tema, perché, se in precedenza avevo ritenuto che il conferimento di più appellazioni fosse un'innovazione dei successori di Augusto, secondo quanto asserito da Cassio Dione, e che con il primo imperatore non se ne fossero verificati esempi, da una disamina delle occasioni di conferimento delle ventuno appellazioni imperatorie tributate al fondatore del principato e del lessico adoperato dai vari autori per indicarle sono potuta giungere ora ad una interpretazione diversa²²: già in età triumvirale il giovane erede di Cesare ricevette più appellazioni imperatorie nel corso di un solo evento militare.

19 Cass. Dio 54.8.1-3; Ov., *Fast.* 5.545-96; *RG*, 29. Le zecche orientali celebrarono l'avvenimento e le monete recavano come legenda *SIGNIS RECEPTIS* e *ARMENIA CAPTA* insieme all'indicazione *IMP IX: BMCRE* 1, 108-10 nn. 671-82; 114 n. 703. Rich (1998, 77-79) suggerisce che ad Augusto fu decretata una ovazione nel 20 a.C. e un trionfo nel 19 e che Cassio Dione abbia letto male le sue fonti, concludendo che l'ovazione fosse stata effettivamente celebrata; Gurval (1995, 281) ritiene invece che secondo Cassio Dione gli onori decretati per Augusto presupponessero qualche forma di entrata trionfale. Sulla peculiare celebrazione dei *signa recepta* organizzata e il suo collegamento con il tempio di Marte Ultore si vd. Östenberg 2009, 59, in part. n. 28.

20 Sull'*ovatio* Gell. 5.6.21.

21 Lange 2016, 114.

22 Arena 2019, 2020.

Il *bellum Perusinum*: appellazioni imperiali a Roma e a Perugia

Come in parte anticipato, sono rintracciabili dei precedenti per più appellazioni imperiali elevate ad Ottaviano in diversi frangenti di una sola guerra. Dall'esame delle fonti si evince che si ebbero nel corso del *bellum Perusinum* e del *bellum Siculum*.

Nella ricostruzione corrente delle motivazioni per il tributo di ciascuna delle 21 appellazioni imperiali al figlio di Cesare, la seconda è stata identificata in quella ottenuta nell'inverno del 40 a.C. per la vittoria finale su Lucio Antonio nel *bellum Perusinum*, testimoniata da Appiano, che usa il verbo ἀσπάζομαι per riferirsi ad essa.²³ “Il giorno successivo Cesare sacrificava e Lucio gli mandò l'esercito in armi, preparato come per una marcia. Essi acclamarono Cesare come *imperator* da lontano e rimasero, legione per legione, dove Cesare aveva stabilito, essendo separatamente distinti i coloni e le reclute. Cesare, finito il sacrificio, coronato d'alloro, segno di vittoria, si sedette innanzi sul *tribunal* e comandò di deporre le armi dove si trovavano.²⁴ Non fu decretato nessun trionfo per la vittoria conseguita su concittadini, come non lo si era fatto dopo la battaglia di Filippi, forse per volontà dei triumviri di evitare queste celebrazioni controverse, che avevano i loro precedenti in Mario, Silla e Cesare.²⁵ La vittoria non fu registrata nei calendari, a differenza

23 App., *B Civ.* 5.46.193–94: Ἄμα δὲ ἡμέρα ὁ μὲν Καῖσαρ ἔθυσεν, ὁ δὲ Λεύκιος αὐτῷ τὸν στρατὸν ἐπεμψε, τὰ μὲν ὄπλα φέροντα, ἐσκευασμένον δ' ὡς ἐν ὁδοιπορίᾳ. Οἱ δὲ τὸν Καῖσαρα πόρρωθεν ὡς αὐτοκράτορα ἠσάσαντο καὶ ἔστησαν ἐν μέρει κατὰ τέλος, οὗ προσέταξεν ὁ Καῖσαρ, ἐφ' ἑαυτῶν, οἱ τε κληροῦχοι καὶ οἱ νεοστράτευτοι κεχωρισμένοι. Si vd. Schumacher 1985; Hurler 1997, 86, 88, 91, 96–97, 99–100, 138–39, 145, 148–49, 151, 154, 171–72; Scheid 2007, 32–33; Kienast et al. 2017, 58–59; sulle altre appellazioni imperiali augustee si vd. Barnes 1974; Syme 1979; Faoro 2014.

24 Come evidenziava E. Gabba (1970, 78), tutta la narrazione del *bellum Perusinum*, ampia, precisa e non ridondante, sembra essere basata su testimonianze autoptiche. In Cassio Dione, molto più sintetico nel resoconto degli avvenimenti, non c'è alcun accenno alle modalità in cui avvennero la resa di Lucio Antonio e il trasferimento delle truppe ad Ottaviano. Sulle operazioni militari si vd. Rohr Vio 2009b, 92–93; Spadoni e Benedetti 2012; per l'azione di Manio nel *bellum Perusinum* si vd. Cresci Marrone 2014, 47–63.

25 Al rientro di Ottaviano a Roma, fu comunque organizzato un rituale di accoglienza presso le porte della città, visto che lo storico bitinico precisa che i senatori accompagnarono all'interno della città il giovane: Cass. Dio 48.16.1. Egli entrò a Roma indossando l'abito trionfale e il senato decretò per lui l'onore della corona d'alloro, con la facoltà di indossarla tutte le volte che i trionfatori se ne adornavano secondo l'uso. Come precisa S. Benoist (2005, 38), lo storico menziona l'*ornatus triumphalis* completo per una cerimonia che non è certamente un trionfo, ma neanche un'*ovatio*, dal momento che non si cita un'entrata a cavallo, e che non è registrata nei *Fasti*. L'utilizzo dell'abito trionfale in tale tipo di *adventus* si potrebbe considerare

delle altre pur conseguite nelle guerre civili,²⁶ ma la si trova annotata nei *Fasti consulares Amiternini* in caratteri più grandi “*Bellum Perusinum cum L. Antonio.*”²⁷ Nella titolatura imperiale augustea questa fu assunta come seconda appellazione imperatoria.

In realtà da una lettura attenta del quinto libro dei *Bella civilia* emerge che un'altra acclamazione, precedente a questa, era stata ricevuta da Cesare figlio nel corso della guerra che lo contrappose al fratello del triumviro e a Fulvia: la prima era stata elevata nel Campo Marzio in un contesto militare, seppure non di battaglia, nel corso delle assegnazioni dei lotti di terra ai *milites*. Prima dell'assedio di Perugia, come narra Cassio Dione, Lucio Antonio aveva inviato a Roma suoi soldati, poi vi si era recato di persona. Ottaviano, a quel punto, ritenne necessario intervenire su quel fronte e partì a sua volta per la capitale.²⁸ A differenza dello storico bitinico, Appiano (o già la sua fonte) tace degli scontri militari che si conclusero con la conquista di Roma da parte di Lucio Antonio e riporta soltanto che questi fu acclamato *imperator*,²⁹ non dai soldati ma dal popolo.³⁰ Infatti, quando Lucio arrivò a Roma con le sue truppe e fu ricevuto alle porte della città da Nonio, ancora in abito militare, contrariamente alla tradizione, parlò al popolo in una *contio* in un luogo non precisato nelle nostre fonti, ma comunque all'interno del *Pomerium*, forse nel Tempio di Castore, e fu salutato *imperator* dai presenti, allorché proclamò che Ottaviano

una risposta visiva al trionfo celebrato da Lucio Antonio nel 41 e, credo, anche all'acclamazione imperatoria tributata a lui nel corso della *contio* tenuta a Roma. Lucio Antonio, infatti, aveva celebrato il trionfo per la sconfitta di popolazioni alpine il 1 gennaio del 41, ossia il primo giorno del suo consolato, imitando in questo modo Gaio Mario e continuando una prassi divenuta comune nel periodo triumvirale: Cass. Dio 48.4; Degrassi 1947, 87; Sumi 2005, 193–94, 314 n. 17. Riguardo alla peculiarità di tali rientri e alla loro organizzazione cerimoniale si vd. anche Lange 2015.

26 Bruni 2014, 30.

27 Segenni 2014, 68.

28 Cass. Dio 48.13.3–4.

29 App., *B Civ.* 5.30–31, 117–19. M. Sordi rileva come Appiano abbia ommesso la conquista militare della capitale prima da parte di Lucio Antonio, poi da parte di Ottaviano, per rimuovere dalla narrazione tutti i particolari che si rivelavano contraddittori rispetto al ritratto di Lucio Antonio costruito: Sordi 2002, 392–96; cfr. anche Sordi 1985, 309 e n. 20.

30 App., *B Civ.* 5.31.119: “Καὶ ὁ μὲν τάδε εἰπὼν, ἡδομένων ἀπάντων καὶ ἡγουμένων ἤδη λελύσθαι τὴν τῶν τριῶν ἀρχήν, αὐτοκράτωρ ὑπὸ τοῦ δήμου προσαγορευθεὶς ἐπὶ τὸν Καίσαρα ἐχώρει καὶ στρατὸν ἤθροιζεν ἄλλον ἐκ τῶν ἀποικίδων Ἀντωνίου πόλεων καὶ αὐτὰς ἐκρατύνατο.”

e Lepido sarebbero stati puniti e che il fratello Marco Antonio avrebbe posto fine al triumvirato, ripristinando le magistrature tradizionali.³¹

Come per Lucio Antonio, Appiano non fa menzione della riconquista della città operata con celerità da Ottaviano. Proprio nell'ambito di questa il giovane ricevette nel Campo Marzio un'acclamazione che si connota decisamente come imperatoria.³² Qui erano convenuti, nottetempo, i soldati per l'assegnazione delle terre e si lamentavano per il ritardo di Cesare. Egli, nonostante gli amici gli avessero consigliato di tenersi lontano da quella folla indisciplinata, decise di recarsi ugualmente nel Campo Marzio, per evitare un'ulteriore degenerazione della situazione. Resosi conto che l'uccisione del centurione Nonio era opera di pochi, rimproverò i soldati e iniziò a distribuire i terreni, concedendo premi ai meritevoli, che lo richiedevano, e anche ad alcuni che non ne erano degni. Fu a quel punto che i soldati, pentitisi dell'arroganza dimostrata, riconobbero la loro colpevolezza e gli chiesero di punire tra loro i rei dell'accaduto.³³ Ottaviano, invece, concesse loro venia e a quel punto i *milites*, "gratificati con il perdono e insieme con onori e doni, subitamente si volsero ad acclamarlo."³⁴ Appiano usa qui il verbo εὐφημέω, abituale per la pratica dell'acclamazione imperatoria.³⁵ Si tratta di un'appellazione che andava a compensare quella ricevuta da Lucio Antonio a Roma poco prima, essendo parte di quel conflitto cerimoniale svoltosi all'interno della città di

31 App., *B Civ.* 5.30.118; Cass. Dio 48.13.5. Per la presentazione da parte di Appiano di Lucio Antonio come protagonista di una coalizione antitriumvirale e difensore della libertà tradizionale di fronte ad Ottaviano si vd. Gabba 1956, 192–98; Sordi 2002, in part. 386. A proposito del ritratto di Lucio Antonio fornito da Appiano, connotato come difensore della Repubblica dalla tirannia dei triumviri, così come della valutazione negativa di Lucio Antonio e Fulvia da parte di Cassio Dione cfr. anche Gowing 1992, 77–84, 242–44. Sul ruolo di Lucio Antonio nel *bellum Perusinum* cfr. Roddaz 1988; su quello di Fulvia Virioulvet 1994; Rohr Vio 2013 e 2015.

32 Sull'episodio, sulla strategia posta in essere da Ottaviano nei riguardi dei *milites*, basata su donativi e indulgenza, per ottenerne il consenso, si vd. Mangiameli 2012, 181–84.

33 App., *B Civ.* 5.16.64–67.

34 App., *B Civ.* 5.16.67: "Οἱ δὲ συγγνώμης τε ὁμοῦ καὶ τιμῆς καὶ δωρεῶν ἀξιωθέντες εὐθὺς αὐτὸν εὐφήμου ἐκ μεταβολῆς." Sulle forme della comunicazione politica tra i vertici e i *milites* nel *bellum Perusinum*, sull'azione diffamatoria di Lucio Antonio nei confronti di Ottaviano, sulle manifestazioni di dissenso da parte delle truppe verso il figlio di Cesare, si vd. Mangiameli 2012, 174–200.

35 Famerie (1998, 89 n. 145) evidenzia che la procedura dell'acclamazione in questa circostanza fu irregolare e senza esempi paralleli, ma ritiene che non ci siano ragioni per dubitare della sua veridicità; cfr. Combès 1966, 76. Si vd. Gowing 1992, 77–86, per le differenze tra Appiano e Cassio Dione riguardo alle condizioni del popolo di Roma e degli abitanti della penisola italiana, al ruolo degli eserciti e dei singoli capi militari con i loro sostenitori. Sullo svolgimento della guerra di Perugia, i tempi, le differenti posizioni dei vari interlocutori si vd. anche Spadoni e Benedetti 2012.

Roma tra Lucio Antonio e Ottaviano, prima di trasferirsi sul campo di battaglia, volto alla dimostrazione pubblica delle proprie virtù trionfali.³⁶

Il *bellum Siculum*: appellazioni imperatorie a Nauloco e a Messina

La IV *appellatio imperatoria* della titolatura augustea viene assunta per la fausta conclusione del *bellum Siculum*. Come nel *bellum Perusinum* anche in questo conflitto, a ben vedere, Ottaviano ricevette due appellazioni imperatorie, una dopo la sconfitta della flotta di Sesto Pompeo a Nauloco e l'altra a Messina, nell'ambito dello scontro sorto con Lepido per la ridefinizione del ruolo di quest'ultimo in Occidente dopo l'eliminazione del figlio di Pompeo.

La prima delle due appellazioni imperatorie fu elevata per Ottaviano alla conclusione della battaglia navale che vide contrapposte la flotta di Sesto Pompeo da una parte e quella di Ottaviano con Agrippa dall'altra, seppure non esplicitamente attestata dalle fonti. Cassio Dione può venirci in soccorso. Nella descrizione di questa battaglia navale presenta un quadro preciso della folla, ὄμιλος, disposta sulla terraferma, che parteggiava per l'uno o per l'altro contendente: al combattimento in realtà partecipavano non soltanto quanti erano sulle navi, ma anche la folla che pure era molto distante, scrive lo storico bitinico.³⁷ Essa era composta di semplici abitanti dei luoghi e ovviamente di soldati appartenenti all'uno e all'altro schieramento. Osservavano stando in silenzio oppure sussurravano poche parole per incitare i combattenti; lodavano coloro che avevano la meglio e rimproveravano chi era in svantaggio; esortavano i soldati della loro parte, facendo in modo che essi udissero bene le loro parole, e gridavano esclamazioni ai vicini, affinché

36 Secondo U. Livadiotti (2013, 71 e nt. 35) l'episodio dell'uccisione del centurione Nonio da parte di soldati insubordinati, collocata temporalmente all'inizio della guerra, potrebbe essere stato tratto da Appiano dall'Autobiografia di Augusto, in quanto si connota come *exemplum di clementia Caesaris*, riflesso della successiva lettura dei fatti operata dall'imperatore: il figlio di Cesare vi è presentato in difficoltà e costretto, per una serie di ragioni anche indipendenti dalla sua volontà, a tollerare il comportamento dispotico delle truppe cesariane.

37 Riguardo alle differenze nei dettagli nella narrazione appiana e dionea della battaglia di Nauloco, alle mutevoli e instabili alleanze militari, al ritratto di Ottaviano guidato, nel suo operare, dalla *cupido dominandi*, si vd. Reinhold 1988, 29-34.

i nemici sentissero male le esortazioni dei loro sostenitori.³⁸ Alla fine della battaglia, quando la flotta di Sesto Pompeo fu sconfitta, “allora tutti insieme e con lo stesso ardore alzarono grida, gli uni di gioia e gli altri di dolore” (ἐπεὶ δὲ ἐτράποντο οἱ τοῦ Σέστου, ἐνταῦθα ἤδη ἄθροοι καὶ ἀπὸ μιᾶς ὀρμῆς οἱ μὲν ἐπαιώνισαν οἱ δὲ ὠλοφύραντο).³⁹ Non è presente nessun riferimento esplicito a un’*appellatio imperatoria*, ma è in tale contesto, tra queste grida di gioia, che Ottaviano dovette ricevere l’acclamazione per la vittoria finale. Non è usato da Cassio Dione uno dei verbi specifici denotanti le appellazioni, ma *παιωνίζω*. I soldati presenti sulla riva, unitamente a quelli che avevano combattuto sulle navi, dovettero mostrare la loro gioia e la loro approvazione salutando Ottaviano con il titolo di *imperator*, insieme alle altre formule solite.

Prendendo in esame le registrazioni dell’avvenimento nei calendari, si constata che i *Fasti Fratrum Arvalium*, i *Fasti Vallenses* e i *Fasti Amiternini* riportano per il 3 settembre, giorno in cui fu sconfitto Sesto Pompeo, che Cesare vinse in Sicilia e furono decretate *feriae* e *supplicationes* presso tutti i *pulvinaria* per celebrare la conclusione positiva della guerra.⁴⁰ Il senato decretò per Ottaviano il *ius ovandi* e la cerimonia si svolse il 13 novembre del 36 a.C., con il triumviro che entrò in città non a piedi, ma a cavallo come aveva fatto suo padre adottivo.⁴¹ Preliminare al *ius ovandi* e alle *supplicationes* era appunto l’acclamazione imperatoria.

Un’ulteriore *appellatio imperatoria* si può individuare nel corso del *bellum Siculum*, contestualizzabile nell’episodio che segna l’epilogo della contrapposizione di Lepido ad Ottaviano, in seguito al tentativo compiuto dal governatore d’Africa di assumere il controllo della Sicilia, nel 36 a.C., proprio dopo la disfatta di Sesto Pompeo a Nauloco. Era allora palese la necessità di una ridefi-

38 Cass. Dio 49.9.5–6.

39 Cass. Dio 49.10.1. Reinhold (1988, 29–30) riporta la tesi di Melber, secondo cui il resoconto dioneo di tale scontro navale sarebbe stereotipato e non rappresentativo della realtà degli avvenimenti, come quello di altre battaglie navali testimoniate dallo storico bitinico, che in alcuni casi si rifarebbe direttamente a Tucidide, precisando però che Dione non aveva conoscenze tecniche specifiche di combattimenti navali.

40 Degrassi 1963, 86–87, 569; *Fasti Fratrum Arvalium*: NP. *Feriae et supplicationes ad omnia pulvinaria, q(uod) e(o) d(ie) Caesar August(us) in Sicilia vicit*. *Fasti Vallenses*: NP. *Feriae [quod hoc die Imperator Caesar in Sicilia vicit]*. *Fasti Amiternini*: NP. *Fer(iae) et supplicationes apud omnia pulvinaria, quod eo die Caes(ar) Divi f. vicit in Sicilia Censorin(o) et Calvis(io) co(n)s(ulibus)*. Si vd. Gregori e Almagno 2018, 67–73.

41 App., B Civ. 5.130; Cass. Dio 49.15–16. *Fast. Triumph.: Imp. Caesar divi f. {C. f.}, III vir r. p. c. II, an(no) DCCXVII ovans e Sicilia idibus Novembr.*; *Fast. Barb.: Imp. Caesar [e]x Sicilia eid. Nov(embr.) triumphavit, palmam dedit*; Degrassi 1947, 549. Si trattava di un’onorificenza adeguata per il successo conseguito in una guerra che era sì civile, ma presentata come condotta contro schiavi e pirati: RG, 25.1; cfr. Lange 2013, 81–82.

nizione degli accordi tra i triumviri, che doveva riguardare soprattutto il ruolo di Lepido in Occidente. Costui aveva preso la città di Messina, dopo aver riportato la vittoria su L. Plinio Rufo; però non aveva aspettato l'arrivo di Ottaviano, come consigliato da Agrippa, che vi poneva l'assedio insieme a lui, prima di dare una risposta al generale che chiedeva un accordo. Di sua iniziativa, perciò, aveva consentito ai soldati pompeiani sconfitti di saccheggiare la città insieme con le sue truppe.⁴² Tutta questa fase del conflitto è riportata dalle fonti in modo sostanzialmente concorde. Invece la narrazione del prosieguito degli avvenimenti è diversa: Appiano riflette una versione alternativa, mentre Velleio Patercolo, come Livio, Svetonio, Cassio Dione e Orosio, seguono la tradizione filoaugustea.⁴³

Lo storico alessandrino narra dell'invio di amici presso Lepido da parte di Ottaviano, affinché gli ricordassero che era stato chiamato dall'Africa per prestare la sua opera come alleato e non come nemico. Riporta anche la risposta di Lepido, con cui il triumviro reclamava i territori prima attribuitigli e successivamente dati ad Ottaviano, proponendo uno scambio dell'Africa e della Sicilia con le province settentrionali.⁴⁴ Il figlio di Cesare non era, però, disponibile alle trattative e a rinunciare al controllo assoluto dell'isola. Velleio, invece, di ciò non riferisce dettagli e parla soltanto di una richiesta minacciosa rivolta da Lepido a Ottaviano di ritirarsi dalla Sicilia.⁴⁵ Appiano parla anche di un colloquio, tenutosi il giorno successivo alla presa della città, tra Ottaviano, adirato, e Lepido, nel quale il primo rinfacciò al secondo l'ingratitudine nei suoi confronti e alla cui conclusione, scandita da minacce reciproche, i due si separarono.⁴⁶ Mette in rilievo la lunga azione preparatoria di Ottaviano per garantirsi un'accoglienza favorevole da parte delle truppe di Lepido e la loro adesione alla sua causa, attraverso l'invio di emissari in segreto, che prendessero contatti con i soldati di Sesto Pompeo e con i legionari prove-

42 App., *B Civ.* 5.122.507; Cass. Dio 49.11.2; Pensabene 1991, 89–91.

43 Velleio Patercolo riporta l'episodio, aderendo alla *vulgata* augustea, come ben si arguisce dall'impianto della narrazione, dalle considerazioni di ordine morale che lo scandiscono, volte a delineare due ritratti contrapposti, quello positivo di Ottaviano e quello negativo di Lepido. Lepido arrogante e opportunistico, non lungimirante nelle decisioni politiche, codardo, si contrappone a Ottaviano, clemente, razionale, acuto politico, coraggioso. Si vd. in proposito Gabba 1970, 198–201; Rohr Vio 2004, 2009a.

44 Cfr. Cass. Dio 49.11.2.

45 Vell. Pat. 2.80.2.

46 App., *B Civ.* 5.123.511.

nienti dall’Africa, anche corrompendoli.⁴⁷ Velleio invece tace su quest’opera di persuasione effettuata, presentando una versione diversa secondo la quale il figlio di Cesare si sarebbe spinto nell’accampamento del nuovo antagonista, acquisendo immediatamente i consensi dei legionari di Emilio Lepido e di Sesto Pompeo, soltanto grazie all’autorevolezza del suo nome e al coraggio dimostrato. Ne presenta anche un gesto dal valore fortemente simbolico: Ottaviano strappò l’aquila a un legionario a indicare l’avvenuto passaggio delle truppe sotto il suo comando.

Appiano dal canto suo, ricordando più dettagliatamente la sequenza degli eventi nell’accampamento di Lepido, menziona un’acclamazione imperatoria a Ottaviano. Questi, entrato nel campo con pochi cavalieri, parlava ai soldati a sua discolpa, precisando che era stato trascinato alla guerra contro la sua volontà. Allora fu acclamato *imperator* dai presenti. In quel frangente i soldati di Pompeo, che aveva sollecitato, andarono da lui, implorandone il perdono; gli portavano le insegne e toglievano le tende. Ne scaturì uno scontro tra le due parti e Ottaviano fu addirittura colpito da una freccia, che non riuscì a penetrargli la carne grazie alla corazza che indossava.⁴⁸ Immediata fu la sua reazione: con i cavalieri che aveva portato con sé prese l’accampamento e lo distrusse. Progressivamente i *milites* e gli ufficiali di Lepido transitarono a Ottaviano, così come i Pompeiani, che erano rimasti fino a quel momento con Lepido. I cavalieri furono gli ultimi a tradire Lepido, inviando un messo a Cesare per sapere se dovevano uccidere il loro comandante, che ormai non era più ritenuto tale.⁴⁹ Ottaviano tuttavia non acconsentì a tale proposta: con il successo conseguito aveva ormai il controllo dell’Occidente.⁵⁰ Estromise Lepido di sua iniziativa e con accorto calcolo, sebbene poi presentasse questa sua azione come la diretta conseguenza dell’improvvisa opposizione del collega nel triumvirato. Del resto Marco Antonio, nell’*adlocutio* prima della battaglia di Azio, accusò Ottaviano proprio di aver spogliato arbitrariamente Lepido del comando dopo lo scontro di Messina, con il solo fine di acquisire

47 Gowing 1992, 139.

48 App., *B Civ.* 5.125.515–16.

49 App., *B Civ.* 5.125.519–20.

50 Come nota F. Rohr Vio (2009a, 287), Velleio, a differenza di Appiano, ritrae Lepido immediatamente in ginocchio ai piedi del figlio di Cesare all’ingresso di quest’ultimo nel campo. Va rilevato anche, a mio avviso, che Velleio non cita l’acclamazione imperatoria tributata dai soldati nel campo ad Ottaviano, particolare che avrebbe contribuito a rafforzare l’immagine del tutto positiva di Ottaviano che è sua intenzione delineare.

le province che erano state assegnate al collega e di guadagnare le sue truppe.⁵¹ Non mi sembra un caso che proprio per la guerra di Perugia e per quella di Sicilia Appiano riporti con precisione le acclamazioni imperatorie ricevute da Augusto. Esse potevano essere state registrate con puntualità sia nei *Commentarii* augustei, in quanto utili a presentare Ottaviano come *imperator* dalle comprovate doti militari sul campo di battaglia e dalle indubbie doti comunicative nei confronti dei *milites*, così come a sottolineare il *consensus* di cui godeva da parte dell'elemento militare e il suo rinnovo costante nei frangenti in cui si rinegoziavano gli accordi tra i *duces* e si verificavano mutamenti di rilievo negli equilibri politici, sia in altre opere che riflettevano la vulgata augustea, che Appiano deve aver utilizzato nella sua ricostruzione del *bellum Siculum*.⁵²

Va rilevato che, mentre negli altri calendari non vi è alcun riferimento alla vittoria di Messina su Lepido, nel *Feriale Cumanum* è registrato il trasferimento definitivo dell'esercito di Lepido sotto il comando di Ottaviano, così come la *supplicatio* decretata: --- *eo die exe]rcitus Lepidi tradidit se Caesari. Suppli[catio---*.⁵³ Il presupposto di questa annotazione è la vittoria ottenuta da Cesare figlio, seguita dall'acclamazione imperatoria e dalla rimessa delle insegne, attestate da Appiano. Dei Pompeiani sconfitti non c'è menzione. Si rintracciano, dunque, combinando la testimonianza di Cassio Dione con quella di Appiano, due acclamazioni imperatorie tributate a Cesare figlio nel corso della stessa guerra, in due episodi temporalmente contigui o comunque abbastanza vicini. L'annotazione dell'avvenimento nel *Feriale Cumanum* è frammentaria e non c'è l'indicazione della data, che si potrebbe collocare tra il 4 e il 22 settembre.⁵⁴ Di recente G. Almagno si è chiesto come mai questo episodio sia documentato nel solo *Feriale Cumanum*, mentre gli altri *Fasti* contengono unicamente un ricordo più generale della vittoria su Sesto Pompeo, annotato al 3 settembre. Secondo lo studioso, l'autore del testo avrebbe voluto evitare

51 Cass. Dio 50.20.2-3, 50.1.3; presenti già in Appiano (*B Civ.* 5.134.559) e in Plutarco (*Ant.* 55.3). Sulla presentazione augustea degli avvenimenti, riflessa nelle pagine di Velleio, e sullo screditamento di Lepido ancora nel 18 a.C. si vd. Rohr Vio 2009a, 294-95, con bibliografia precedente.

52 Riguardo alla possibilità che Appiano si sia avvalso dell'Autobiografia augustea nella composizione del libro V dei *Bella civilia* si vd. Gabba 1956, 197, e Sordi 2002, 386-89, 400, i quali reputano che lo storico alessandrino non l'abbia usata come fonte; *contra* Livadiotti (2013, 67-72), il quale ritiene che i *Commentarii* siano stati utilizzati da Appiano.

53 Degrassi 1963, 279.

54 Gagé 1950, 180; Degrassi 1963, 506.

ogni riferimento alle guerre civili, dal momento che il tradimento di Lepido fu risolto senza versare sangue romano e il perdono concesso da Ottaviano al collega nel triumvirato fu una manifestazione della sua clemenza.⁵⁵ In realtà, le nostre fonti riportano che comunque del sangue romano fu versato, perché si verificarono scontri tra i due opposti schieramenti e furono uccisi soldati da una parte e dall'altra.⁵⁶ Nel *Feriale Cumanum*, come nella registrazione dell'episodio di Nauloco nei *Fasti*, si tace della guerra condotta contro concittadini e si commemora soltanto la volontaria sottomissione dell'esercito di Lepido a Cesare figlio, contrassegnata dall'acclamazione imperatoria e dalla consegna delle insegne, a testimoniare che i soldati avevano riconosciuto come giuste le sue motivazioni, non quelle del governatore d'Africa, che ne ammiravano il coraggio ostentato entrando nell'accampamento avverso e che riconoscevano l'autorevolezza del suo nome. Questa annotazione nel *Feriale Cumanum* è il frutto della *vulgata* augustea e della sua peculiare interpretazione delle guerre civili. Bisogna, peraltro, sottolineare che sempre nel *Feriale Cumanum* sono registrati in modo particolare altri successi conseguiti da Ottaviano. Al 16 aprile, è annotata e iscritta nel tempo civico la prima acclamazione imperatoria, ricevuta per la vittoria nella guerra di Modena su Marco Antonio: "Cesare per la prima volta fu appellato *imperator*";⁵⁷ essa segnava l'inizio dell'ascesa di Ottaviano e nel contempo una nuova fase nella storia di Roma. Il *Feriale Cumanum*, come per la vittoria di Messina, presenta un'interpretazione rivista dei fatti anche nel caso della guerra di Modena, perché il successo viene ascritto al solo Ottaviano, tacendo il nome di Irzio, *eo die Caesar primum vicit*,⁵⁸ mentre una versione diversa si rileva nei *Fasti Praenestini*, nei quali al 15 aprile viene riportato che "Aulo Irzio, avendo come collega C. Cesare, vinse a Modena."

L'annotazione del *Feriale Cumanum* relativa alla sottomissione dell'esercito di Lepido ad Ottaviano può essere presa in considerazione anche da un altro punto di vista: è l'attestazione, messa per iscritto, delle qualità di condottiero di Ottaviano e della legittimità della sua causa funzionale alla delegittima-

55 Gregori e Almagnò 2018, 74; sulla *clementia*, tema fondamentale della propaganda augustea posteriore si vd. Classen 1991.

56 Bosworth (1982, 161) ritiene che fosse difficile dal punto di vista politico celebrare l'evento perché non ci furono ostilità.

57 *Fer. Cum.* in Degrassi 1963, 442; Ov., *Fast.* 4, 673.

58 *Fast. Praen.* e *Fer. Cum.* in Degrassi 1963, 66, 75; Ov., *Fast.* 4.627-28. Si vd. Bruni 2014, 30-31, 45 n. 25. Anche nei *Fasti Amiternini* viene ricordata la guerra di Modena, registrata in lettere capitali, prima dei nomi dei consoli dell'anno: *Bellum Mutinense cum M. Antonio*; si vd. Segenni 2014, 68.

zione di Lepido, la cui carriera era stata comunque contrassegnata da successi militari e da un forte rapporto con le truppe, comprovato dalle acclamazioni imperatorie da lui ottenute,⁵⁹ che erano tre come quelle dei suoi colleghi, come ben rilevato da L. Schumacher e di recente da J.-B. Refalo-Bistagne.⁶⁰ Va pertanto notata la consonanza con la presentazione dell'episodio fatta da Velleio: anche questa annotazione calendariale è il frutto dell'interpretazione successiva degli avvenimenti operata da Augusto, presentata nella sua Autobiografia e nel componimento in esametri intitolato *Sicilia*,⁶¹ opere dettate dalla necessità da un canto di giustificare alcuni suoi insuccessi e assenze in momenti salienti delle battaglie, dall'altro di enfatizzare i suoi successi militari, la sua personale partecipazione alle operazioni belliche, il suo coraggio e la sua peculiare capacità di patteggiare vittorie per via diplomatica senza ricorrere allo scontro.⁶² Le fasi conclusive del *bellum Siculum*, e in particolare l'acquisizione delle legioni di Lepido, dovevano essere reinterprete e presentate in una prospettiva diversa rispetto a quello che fu il loro reale svolgimento. La menzione delle appellazioni doppie nel *bellum Perusinum* e nel *bellum Siculum* nel V libro dei *Bella civilia* di Appiano e la loro verosimile enfattizzazione proprio nell'Autobiografia augustea sono il riflesso della necessità avvertita da Augusto, anche più avanti nel corso del principato, di presentare come legittime le azioni intraprese contro il fratello di Marco Antonio e contro

59 La prima acclamazione è riconducibile al suo intervento diplomatico tra il questore *M. Claudius Marcellus Aeserninus* e il propretore *Q. Cassius Longinus*, per il quale egli ottenne un trionfo celebrato alla fine del 47, il consolato per il 46 e la carica di *magister equitum*: Cass. Dio 43.1.2-3. Per la *supplicatio gratulatoria* il 28 novembre del 44 a.C. decretata a causa della pacificazione con Sesto Pompeo: Cic., *Phil.* 3.9.23-24; cfr. 13.8.16-17; Cass. Dio 45.10.6. Per l'*appellatio imperatoria*: Cic., *Phil.* 12.9, in cui si trova testimonianza del fatto che il senato aveva concesso a Lepido l'onorificenza di una statua sui Rostris, del titolo di *imperator* e di un trionfo per aver disposto la pace con Sesto Pompeo: Cic., *Phil.* 5.40, 41; *CIL* 1², p. 50. Per la seconda acclamazione imperatoria: Cic., *Fam.* 10.27.1, 34, 35; Cic., *Phil.* 13.4.7.

60 Schumacher (1985, 200-2) ricorda per Lepido anche la terza acclamazione imperatoria, posta in rilievo nell'iscrizione di *Thabraka* (*AÉpigr* 1959, 77 = *ILLRP* 1276), datata tra il 37 e luglio del 36 a.C.: *M(arco) Lepido imp(eratori) | tert(ium), pont(ifici) max(imo), | IIIuir(o) r(ei) p(ublicae) c(onstituendae) bis, co(n)s(uli) | iter(um), patrono / ex d(ecreto) d(ecurionum)*. La terza appellazione di Lepido è comprovata ora anche da un'epigrafe rinvenuta nel teatro di Terracina, dal valore fortemente autorappresentativo e databile dall'autunno del 37 al settembre del 36 a.C.: *M(arcus) A(imilius) M(arci) f(ilius) Lepid[us] | pontifex maxumus, co(n) | s(ul) II], | III uir r(ei) [p(ublicae) c(onstituendae) i]ter(um), mag(ister) eq(uitum) III, pr(aetor), imp(erator) III, triu[m]p(hauit) II?*: Cassieri et al. 2019. Tale acclamazione dovette essergli tributata in Africa, dopo l'estate del 40, ma il contesto e le modalità sono incerti; per le diverse ipotesi si vd. Weigel 1992, 82; Roddaz 2003, 192 n. 45; Cassieri et al. 2019. Cfr. anche Lange 2017, 46-48, riguardo alle motivazioni del trionfo, al fatto che solo in parte poteva essere ascritto ai successi in Spagna, al decreto in assenza.

61 Mundubeltz 2000, 170; Rohr Vio 2009a, 287.

62 Livadiotti 2013, 72.

Lepido, per le quali ostenta il sostegno avuto dai soldati. Tali azioni erano, infatti, invocate in chiave antiaugustea da quanti si opponevano al *princeps* e fomentavano il dissenso nei suoi confronti, nel nome di Lepido e di Marco Antonio.⁶³

Conclusioni

Si può, a questo punto, delineare quella che fu l'evoluzione di un aspetto della pratica rituale dell'appellazione imperatoria dall'età triumvirale alla fine di quella giulio-claudia. Già all'epoca del secondo triumvirato si attesta la consuetudine di tributare più acclamazioni imperatorie a un *dux* nel corso della medesima campagna militare, per le varie operazioni coronate da successo, come avviene in seguito con Caligola, Claudio e Nerone. Ne costituiscono precedenti significativi le due appellazioni imperatorie ricevute da Cesare figlio nella guerra di Perugia e le due elevate in suo onore durante quella di Sicilia. Tuttavia Ottaviano ne assume soltanto una per il *bellum Perusinum* e una il *bellum Siculum*, come dimostrato dalla sua titolatura, che ne comprende in totale 21. Alcuni dei suoi successori, allontanandosi dal modello, ne aggiungono diverse per la stessa campagna militare. Emerge, pertanto, che ciò che deviava dalla tradizione non era il tributo di più di un'acclamazione nel corso di una sola guerra, ma la registrazione di tutte quelle ricevute o di una parte di esse nella titolatura imperiale. La prassi rituale che aveva subito un cambiamento nel periodo delle guerre civili e sotto Augusto costituisce la base sulla quale i Giulio-Claudi attuano il cambiamento, per il quale però incorrono nel biasimo degli storici.

63 Va ricordata la congiura di Lepido Minore, ordita ai danni di Augusto nella fase postaziaca, dai connotati politici repubblicani, si vd. Rohr Vio 2000, 297, 322; 2004, 231–52. Bisogna menzionare anche lo scandalo del 2 a.C. in cui furono coinvolti Giulia Maggiore, Iullo Antonio e altri personaggi che con loro condividevano ideali, così come quello di Giulia Minore ed Emilio Paolo nell'8 d.C., si vd. Rohr Vio 2007, 531–41; Rohr Vio 2000, 208–48; 2011, 77–100; 2014; cfr. anche Luisi 1999; Galimberti 2009, 125–27; Marcone 2015, 205–13, 245–46.

Bibliografia

- Arena, P. 2015. "Imperator salutatus est. Rapporti tra *salutationes imperatoriae* e cerimonie da Caligola a Nerone." In *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, a cura di J.-L. Ferrary e J. Scheid, 139–83. Pavia: IUSS Press.
- . 2016. "Appellatus sum viciens et semel imperator (RGDA 4.1). Eredità augustee nella pratica della salutatio imperatoria in età giulio-claudia." *Maia* 68(2):334–50.
- . 2019. "Uso e semiotica dei rituali in periodi di crisi economico-politica (I sec. a.C.–I sec. d.C.)." In *Uomini, istituzioni, mercati. Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, a cura di M. Maiuro et al., 185–209. Bari: Edipuglia.
- . 2021/in press. "Il lessico delle appellazioni imperatorie: lingua latina e lingua greca a confronto." *Codex* 2.
- Barnes, T.D. 1974. "Victories of Augustus." *JRS* 64:21–26.
- Barrett, A. 1993. *Caligula: The Corruption of Power*. Londra: Batsford.
- Beard, M. 2007. *The Roman Triumph*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Benoist, S. 2005. *Rome, le prince et la Cité. Pouvoir imperial et cérémonies publiques (I^{er} siècle av.- début du IV^e siècle apr. J.-C.)*. Paris: PUF.
- Bianchi, E. 2006. "La politica dinastica di Caligola." *Mediterraneo Antico* 9(2): 597–630.
- Bosworth, A.B. 1982. "Augustus and August: Some Pitfalls of Historical Fiction." *HSCP* 86:151–70.
- Bruni, S. 2014. "I calendari e la rivoluzione di Augusto." In *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, a cura di R. Paris, S. Bruni, e M. Roghi, 20–45. Milano: Electa.
- Buongiorno, P. 2017. *Claudio: il principe inatteso*. Palermo: 21 Editore.
- Campbell, J.B. 1984. *The Emperor and the Roman Army 31 B.C.–A.D. 235*. Oxford: Clarendon Press.
- Carro, D. 2013. "Gaio e le navi. Esperienze e impiego dello strumento navale da parte del giovane imperatore." In *Caligola. La trasgressione al potere*, a cura di F. Coarelli e G. Ghini, 143–53. Roma: Gangemi.
- Cassieri, N., G.L. Gregori, e J.-B. Refalo-Bistagne. 2019. "Le ultime acquisizioni dal teatro di Terracina e l'eccezionale iscrizione del triumviro M. Emilio Lepido." *MÉFRA* 131(2). <http://journals.openedition.org/mefra/9174>.
- Champlin, E. 2003. *Nero*. Cambridge, MA: Belknap Press of Harvard University Press.
- Classen, C.J. 1991. "Virtutes imperatoriae." *Arctos* 25:17–39.
- Coarelli, F., e G. Ghini. 2013. *Caligola. La trasgressione al potere*. Roma: Gangemi.
- Combès, R. 1966. *Imperator. Recherches sur l'emploi et la signification du titre d'imperator dans la Rome républicaine*. Paris: PUF.
- Cresci Marrone, G. 2014. "Spigolatura triumvirale: il procuratore Manio nella lotta fra Marco Antonio e il giovane Cesare." *Paideia* 69:47–63.
- Cristofoli, R. 2015. "Le due fasi della congiura del 39 e il ritorno di Caligola in Germania." *Latomus* 74:386–406.
- . 2018. *Caligola. una breve vita nella competizione politica (anni 12–41 d.C.)*. Firenze: Le Monnier Università.
- Degrassi, A. 1947. *Inscriptiones Italiae, XIII: Fasti et elogia, I: Fasti consulares et triumphales*. Roma: Libr. dello Stato.
- . 1963. *Inscriptiones Italiae, XIII, 2: Fasti et elogia: Fasti anni Numani et Iuliani, accedunt ferialia, menologia rustica, parapegmata*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Diosono, F. 2013. "L'imperatore che sconfisse il mare. Caligola, il Faro sulla Manica e il ponte tra Baia e Pozzuoli." In *Caligola. la trasgressione al potere*, a cura di F. Coarelli e G. Ghini, 155–66. Roma: Gangemi.
- Famerie, E. 1998. *Le latin et le grec d'Appian: contribution à l'étude du lexique d'un historien grec de Rome*. Genève: Droz.
- Faoro, D. 2014. "Gli ornamenta triumphalia di L. Domitius Ahenobarbus e Augusto imperator xv." *ZPE* 190:234–38.
- . 2017. "Caligola come PATER EXERCIT(VS/VVM?): la dedica sacra da Brixia e un dupondio dalla legenda inedita." *ZPE* 202:267–70.
- Gabba, E. 1956. *Appiano e la storia delle guerre civili*. Firenze: La Nuova Italia.
- , ed. 1970. *Bellorum civilium, liber V*. Firenze: La Nuova Italia.
- Gagé, J. 1950. *Res gestae divi Augusti*. 2^o edn. Paris: Les Belles Lettres.
- Galimberti, A. 2009. "Fazioni politiche e principesse imperiali (I–II sec. d.C.)." In *"Partiti" e fazioni nell'esperienza politica romana*, a cura di G. Zecchini, 121–53. Milano: Vita e Pensiero.
- Goldbeck, F. 2017. "Die Triumphe der julisch-claudischen Zeit." In *Der Römische Triumph in Prinzipat und Spätantike*, a cura di F. Goldbeck and J. Wienand, 103–22. Berlin: De Gruyter.
- Gowing, A. 1992. *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Gregori, G.L. 2013. "Svetonio, Cassio Dione e la titolatura di Caligola alla luce di una nuova iscrizione da Brescia." In *Caligola. La trasgressione al potere*, a cura di F. Coarelli e G. Ghini, 75–76. Roma: Gangemi.
- . 2014. "Un'eccezionale dedica a favore di Caligola." In *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, a cura di F. Rossi, 303–6. Firenze: All'insegna del giglio.
- . 2018. "Caligola, Claudio e le élites italice alla luce di due recenti iscrizioni da Brescia e Salerno." In *Sine iniuria in pace vivatur. A construcción do Imperio durante os xulio-claudios*, a cura di D. Dopico Cainzos e M. Villanueva Acuna, 265–79. Lugo: Servizio de Publicacións da Deputación de Lugo.
- Gregori, G.L., e G. Almagno. 2018. *Roman Calendars: Imperial Birthdays, Victories and Triumph*. English edition

- by Tommaso Spinelli. Riga: Lambert Academic Publishing.
- Griffin, M. 1984. *Nero: The End of a Dynasty*. Londra: Batsford.
- Curval, R.A. 1995. *Actium and Augustus: The Politics and Emotions of Civil War*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Havener, W. 2014. "A Ritual Against the Rule? The Representation of Civil War Victory in the Late Republican Triumph." In *The Roman Republican Triumph: Beyond the Spectacle*, a cura di C.H. Lange e F.J. Vervaet, 165–79. Roma: Quasar.
- Heil, M. 1997. *Die orientalische Außenpolitik des Kaisers Nero*. Monaco: Tuduv.
- Hurler, F. 1997. *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère: de la légalité républicaine à la légitimité dynastique*. Roma: École Française de Rome.
- Kienast, D., W. Eck, e M. Heil. 2017. *Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Lange, C.H. 2013. "Triumph and Civil War in the Late Republic." *PBSR* 81:67–90.
- . 2015. "Augustus' Triumphal and Triumph-like Returns." In *The Moving City: Processions, Passages, and Promenades in Ancient Rome*, a cura di I. Östenberg, S. Malmberg, e J. Bjørnebye, 133–43. Londra: Bloomsbury Academic.
- . 2016. "Mock the Triumph: Cassius Dio, Triumph and Triumph-like Celebrations." In *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*, a cura di C.H. Lange e J.M. Madsen, 92–114. Leiden: Brill.
- . 2017. "The Late Republican Triumph: Continuity and Change." In *Der Römische Triumph in Prinzipat und Spätantike*, a cura di F. Goldbeck e J. Wienand, 29–58. Berlino: De Gruyter.
- Livadiotti, U. 2013. "Lucio Antonio, Appiano e la propaganda augustea." *Seminari Romani di Cultura Greca* 2(1):65–92.
- Luisi, A. 1999. "L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici." In *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, 181–92. Milano: Vita e Pensiero.
- Mangiameli, R. 2012. *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*. Trieste: EUT.
- Marcone, A. 2015. *Augusto*. Roma: Salerno Editrice.
- Mundubeltz, G. 2000. "Octavien et son armée au lendemain de la guerre de Sicile (36–35 av. J.-C.)." *Athenaeum* 88:169–201.
- Osgood, J. 2011. *Claudius Caesar: Image and Power in the Early Roman Empire*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Östenberg, I. 2009. "From Conquest to Pax Romana: The Signa Recepta and the End of the Triumphal Fasti in 19 BC." In *Ritual Dynamics and Religious Change in the Roman Empire*. Proceedings of the Eighth Workshop of the International Network Impact of Empire (Heidelberg, 5–7 July 2007), a cura di O.J. Hekster, S. Schmidt-Hofner, e C. Witschel, 53–75. Leiden: Brill.
- Paris, R., S. Bruni, e M. Roghi. 2014. *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*. Milano: Electa.
- Pensabene, G. 1991. *La guerra tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo dal 43 al 36 a.C. e le corrispondenze attuali*. Roma: Gangemi Editore.
- Perassi, A. 2002. "Aspetti di rovesciamento della tematica monetale augustea nella monetazione di Nerone (zecche occidentali)." In *Pervertere: Ästhetik der Verkehrung. Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, a cura di L. Castagna, G. Vogt-Spira, G. Galimberti Biffino, e B. Rommel, 28–57. Monaco: Saur.
- Reinhold, M. 1988. *From Republic to Principate: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History, Books 49–52 (36–29 B.C.)*. Atlanta: Scholars Press.
- Rich, J. 1998. "Augustus's Parthian Honours, the Temple of Mars Ultor and the Arch in the Forum Romanum." *PBSR* 66:71–128.
- Roddaz, J.-M. 1988. "Lucius Antonius." *Historia* 37:317–46.
- . 2003. "Octavien-Auguste et les soldats perdus de Lépide." In *Mélanges offerts à Louis Maurin. Itinéraire de Saintes à Dougga*, a cura di J.-P. Bost, J.-M. Roddaz, e F. Tassaux, 189–203. Bordeaux: Ausonius.
- Rohr Vio, F. 2000. *Le voci del dissenso: Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*. Padova: Il Poligrafo.
- . 2004. "Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio nelle 'Historiae' di Velleio Patercolo." *RCCM* 46:235–56.
- . 2007. "Reviviscenze dell'eredità politica cesariana nello scandalo del 2 a.C." In *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo: atti del convegno: Venezia, 14–15 ottobre 2005*, a cura di G. Cresci Marone e A. Pistellato, 531–48. Padova: Sargon.
- . 2009a. "Marco Emilio Lepido e l'epilogo dell'esperienza triumvirale: la campagna di Sicilia nella memoria storiografica di Velleio Patercolo." In *Temi selinuntini*, a cura di C. Antonetti e S. De Vido, 277–301. Pisa: ETS.
- . 2009b. *Publio Ventidio Basso: fautor Caesaris, tra storia e memoria*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- . 2011. *Contro il principe: congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna: Patron.
- . 2013. *Fulvia. Una matrona tra i "signori della guerra"*. Napoli: Edises.
- . 2014. "Simulazioni e dissimulazioni augustee: Giulia Maggiore, una principessa in esilio." In *Atti del Colloquium Augusteum. Il "perfetto inganno." Augusto e la sua politica nel bimillenario della morte*, a cura di S. Roda e G. De Blasio, 74–88. Torino: Loescher.
- . 2015. "Dux femina: Fulvia in armi nella polemica politica di età triumvirale." In *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, a cura di T.M. Lucchelli e F. Rohr Vio, 61–89. Trieste: EUT.
- Salvo, D. 2008–2009. "La crisi romano-partica del 54–63 d.C.: la prospettiva romana nel resoconto di Tacito." *Ὀρμος* 1:226–39.
- Savino, E. 2014. "Caligola e il ponte di barche tra Baia e Puteoli. Una reinterpretazione." *Oebalus* 9: 7–25.
- Scheid, J. 2007. *Res Gestae Divi Augusti. Hauts Faits du Divin Auguste*. Paris: Les Belles Lettres.
- Schumacher, L. 1985. "Die imperatorischen Akklamationen der Triumvirn und die Auspicia des Augustus." *Historia* 34:191–222.
- Segenni, S. 2014. "Fasti Amiternini." In *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, a cura di R. Paris, S. Bruni, e M. Roghi, 56–73. Milano: Electa.
- Sordi, M. 1985. "La guerra di Perugia del libro V dei *Bella civilia* di Appiano." *Latomus* 44:301–16.
- . 2002. "La guerra di Perugia e la fonte del l. V dei *Bella Civilia* di Appiano." In *Scritti di Storia Romana*, a cura di M. Sordi, 385–401. Milano: Vita e Pensiero.
- Spadoni, C., e L. Benedetti 2012. "Perugia romana 3. La guerra del 41–40 a.C." *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria* 109(1–2):223–70.
- Sperti, L. 1990. *Nerone e la submitio di Tiridate in un bronzo da Opitergium*. Roma: Giorgio Bretschneider.
- Sumi, G.S. 2005. *Ceremony and Power: Performing Politics in Rome between*

- Republic and Empire*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Syme, R. 1979. "Some Imperial Salutations." *Phoenix* 33:308–29 (= Syme, R. 1981. *Roman Papers*, 3:1198–219. Oxford: Clarendon Press.)
- Vervaet, F.J. 1999. "CIL IX 3426: A New Light on Corbulo's Career: With Special Reference to His Official Mandate in the East from AD 55 to AD 63." *Latomus* 58(3):574–99.
- . 2000. "Tacitus, 'Ann.' 15, 25, 3: A Revision of Corbulo's 'imperium maius' (AD 63–AD 65)." In *Studies in Latin Literature and Roman History* 10, a cura di C. Deroux, 260–98. Bruxelles: Latomus.
- . 2002. "Domitius Corbulo and the Senatorial Opposition to the Reign of Nero." *Ancient Society* 32:135–93.
- Virlouvet, C. 1994. "Fulvia, la passionaria." In *Roma al femminile*, a cura di A. Fraschetti, 71–94. Roma: Laterza.
- Weigel, R. 1992. *Lepidus. The Tarnished Triumvir*. Londra: Routledge.
- Weinstock, S.M. 1971. *Divus Iulius*. Oxford: Clarendon Press.
- Winterling, A. 2011. *Caligula: A Biography*. Berkeley: University of California Press.